

27/3033✓

VERIDICA RELAZIONE

Nella quale s'intende primo il Decreto pubblicato dalla Maestà Cattolica di FILIPPO V. Re delle Spagne al Presidente del gran Consiglio di Castiglia per la Spedizione comandata contro degl' Infedeli all' Impresa della Piazza di Orano, e di quanto è succeduto in detta Spedizione dell' Armata allestita nella Baja di Alicante, e delli gloriosi Progressi dell' Esercito della Maestà Sua Cattolica nella conquista della detta Piazza di Orano in Affrica ne' 29. e 30. di Giugno, e 1. di Luglio dell' Anno corrente 1732.



Essendo il mio Reale Animo di non lasciare separata dal Grembo della Santa Romana Chiesa, e della Cattolica Religione parte alcuna de' Dominj, che la Divina Provvidenza consegnò alla mia cura, quando mi collocò nel Trono di questa Monarchia, e quelli, che la superiorità, e molteplicità de' miei Nemici tolsero di poi alla mia ubbidienza violentemente, e fraudolentemente, hò pensato in ogni tempo di riunirli; Ma siccome l'avversità delle cose occorse hà impedito fin' ora il conseguimento de' miei desiderj, non hò potuto prima applicare a questo importante fine le considerabili forze, che la Divina Onnipotenza hà confidato al Mio Arbitrio; Ed al presente, benchè non interamente libero da altri pensieri, hò risoluto di non tardare il riacquistare l'importante Piazza di Orano, che è stato altre volte l'oggetto del Valore, e della Pietà Cristiana della Nazione Spagnola; considerando particolarmente, che stando questa Piazza in potere de' Barbari Affricani, è una porta serrata all'estensione della nostra S. Religione, ed aperta alla schiavitù delli Abitanti delle prossime Coste di Spagna, non senza il fondato sospetto, che addestrata quella barbara Nazione alla professione delle armi, sì per Mare, come per Terra, la situazione di questa Piazza, e del suo Porto le faciliti formidabili, e fatali vantaggi sopra le vicine Provincie di questi Regni, se per avventura si trovassero sotto un governo trascurato, o meno provveduto di forze, di come lo sono di presente, coll'ajuto dell'Onnipotente Iddio.

Per l'acquisto addunque di fine così importante, hò comandato di unirsi in Alicante un Esercito di fino a trentamila Uomini d'Infanteria, e di Cavalleria (se vi sarà di bisogno) provveduto di tutti i Viveri, di Artiglieria, Munizioni, ed Attrezzi convenienti a qualsivoglia Impresa, sotto il commando del Capitano Generale Conte di Monte-Mar, e di altri Ufficiali Generali, e Particolari, che hò nominato, dell'esperienza, e valore de i quali mi comprometto di qualsivoglia favorevole, e glorioso avvenimento; acciocchè imbarcati sopra il considerabile numero di Vele prevenute, e scortate da Squadri di Vascelli, di Galere, e di Galeotte, che a tal' effetto

hò comandato approntarsi , passino immediatamente alla recuperazione della prefata Piazza di Orano .

E perche tutte le prevenzioni Umane non possono , senza l' ajuto della Divina Onnipotenza , assicurare il conseguimento d'Impresa alcuna , hò risoluto , che in tutti i miei Regni si porgano fervorose Preghiere all'Altissimo , affine protegga le Mie Reali Armi , non meno , che i Mie ardent desiderj di riuscire felicemente in sì importante spedizione ; Onde hò voluto avvertirvelo , affine vi disponghiate a farlo nella forma , che si è fatto in altre simili occasioni , sperando (con mia grande soddisfazione) nella Vostra lealtà , amore , e zelo , che avete per il maggior servizio di ambe le Maestà , che lo applicherete in questa con il fervore , e premura corrispondente a sì Religiosa impresa . In Siviglia a' 18. di Giugno 1732.

L'Armamento, che fu allestito nella Baja di Alicante , e fece vela il giorno 15. di Giugno consistente in cinquecento , e più Bastimenti di trasporto, dodici Navi di linea , due Fregate , altrettante Palandre , sette Galere , dieci , e otto Galeotte da remo , e dodici gran Barconi armati , si vidde obbligato da venti contrarii a trattenerfi sette giorni a Capo di Palos : Alli 24. però ne partì con vento placido , e la Prora al canale, ed avendo scoperta il giorno 25. la costa di Orano , non le riuscì per li venti contrarii , e correnti darvi fondo sino alli 28. nel qual giorno felicemente le fortì , senza che traviasse nessuna delle Imbarcazioni .

Dati gl'ordini opportuni dal Capitan Generale Conte di Monte-Mar fu principiato alli 29. , ed all'alba nella spiaggia della Aquada una lega a Ponente dal Castello di Almazara , o Mazarquivir lo sbarco formato di cinquecento lance in linea , fiancheggiate , e difese dalle Navi , e Galere .

Nel tempo però di avvicinarsi a terra l'Armata , si presentorno i Turchi , e Mori al numero di dieci in dodici mila divisi in diverse Squadre , e Compagnie , ma avendo principiato a giocare l'Artiglieria delle Navi , e Galere , ed il primo tiro della Nave San Giuseppe colpito , e portato via lo Stendardo della Squadra più numerosa de' Mori , si ritirorno in qualche distanza , ed in questo tempo le Truppe Regie si gettorno a terra con buona ordinanza , ed in quel giorno seguì felicemente lo sbarco di tutta la Fanteria , e della maggior parte della Cavalleria , non ostanti li continui insulti , che li Mori facevano all'Esercito , ed in questa funzione le Truppe Regie non patirono altro danno , che di alcuni Feriti .

Subito che li Mori viddero effettuato lo sbarco , tentorono di gettarsi con qualche porzione di Cavalleria al lito di un Fonte , che vi era in qualche distanza dall'Esercito , dove si trovavano alcuni Soldati , ma essendo stati scoperti , il Capitan Generale distaccò sedici Compagnie di Granatieri , e quattrocento Cavalli , le prime sotto il comando di Don Luca Ferdinando Patino , e gl'altri del Marchese Dela Mina ambedue Marescialli di Campo , acciò tagliassero loro la ritirata , ed occupassero un posto eminente , e vantaggioso , che copriva la dritta del nostro Esercito , e benché l'acciden-

ciden-

cidente di essersi avanzata nell'atto dello sbarco per la parte dell'istessa. Fonte una Squadra del Regimento del Principe, che investì li Mori, impedì, che loro fosse tagliato il passo, tuttavia fu occupato il posto, e ne risultò, che tutto il loro corpo si ritirasse nella sommità della Montagna.

Il giorno 30. diede l'apertura ad una azione generale fra le Truppe di Sua Maestà, e quelle de' Mori, che è stata una delle più ardenti, e vantaggiose per atterrire quelli Barbari, ed il caso fu, che avendo li nostri cominciato in detto giorno ad alzare un fortino sopra la Marina, e sotto la Montagna del Santo, ad effetto di assicurare la comunicazione per lo sbarco, e nell'istesso tempo la sussistenza dell'Esercito.

Il distaccamento, che copriva questa opera, insensibilmente s'impegnò colli Barbari, che erano discesi per insultarlo, e caricavano con gran violenza, e calore sopra queste Truppe, le quali si andavano riunendo alla linea, e sopra li posti avanzati, che si erano mossi per soccorrerle, fino a penetrare il fuoco delli Nemici a ferir Uomini, e Cavalli, fra quelli, che si avanzarono col Capitan Generale allo strepito del fuoco, e benché con tutta sollecitudine si accorse a sostenere il detto distaccamento, ed i posti avanzati con alcune Compagnie di Granatieri, non furono sufficienti, perchè in poco numero, a frenare l'impeto della gran moltitudine di quei Barbari, e fu necessario mettere in moto tutto l'Esercito per opporsi con vigore; e nell'istessa azione deliberò il Conte di Monte-Mar attaccarli colla sinistra, ed avanzarsi subito in sei colonne ad occupare le Colline, dalle quali erano scesi, come ne sortì l'effetto, non ostante il numero de' Barbari, e la forza del sito, che a guisa di Anfiteatro andavano difendendo di collina, in collina; finalmente però si videro obbligati di cedere al valore delle nostre Truppe, ed alla buona condotta delli Officiali Generali, che andavano alla testa delle colonne, e non solamente respinsero l'impeto delli Barbari, ma con valore indicibile si avanzarono ad occupare l'eminenze, che questi abbandonavano, fin tanto che arrivati a circondare, ed appostarsi nel Monte del Santo, che domina l'importante Forte di Almarza, tagliando in tal guisa la comunicazione alli Nemici, si persero talmente d'animo, che abbandonarono anche tutte le eminenze contigue.

Avanzata però in tanto la notte, e trovandosi l'Esercito assai stanco, e senza acqua, non potè inseguirli, e si mantenne nella superiorità de' posti fino alla mattina del primo di Luglio, in cui non vedendosi più segno de' Nemici, si posero li nostri in marcia per rintracciarli, e nell'istesso tempo si ebbe la notizia, che col favore della notte l'armata degl'Infedeli se n'era fuggita, ed alla testa loro il Bey con tutta la sua guardia, e ducento Camellicarichi delli suoi più preziosi mobili, abbandonati i Fortini, e la Piazza di Orano.

Continuando perciò l'Esercito la marcia con sollecitudine, ritrovò la Piazza deserta, la Casa del Bey con alcune suppellettili, che la sua precipitosa ritirata non gli aveva permesso di trasportare, li Magazzini provisti di molte munizioni, ed attrezzi, ed un Campo, che avevano formato fra

la Piazza, ed il Forte di Mazarquivir con le sue baracche, nelle quali vi erano molte provvisioni di bocca, e munizioni di guerra, con altre spoglie d'armi, ed equipaggi, segno evidente della fuga precipitosa de' Barbari.

L'Esercito de' quali nel giorno dell'azione consisteva in ventidue mila Arabi, e due mila Turchi, e parte di questi erano della guarnigione di Amazara, e per esser stato occupato dalle Truppe Regie il Monte del Santo, non ebbero campo di riportarsi al suo presidio.

Non è facile saperli il numero de' loro Morti, e feriti, essendo soliti questi Barbari di ritirarli secondo il Rito della sua Religione; Le spoglie però, gli cappotti di prezioso ricamo, le armi guarnite d'argento, li denari, ed altri attrezzi rinvenuti da' Soldati danno chiaramente a conoscere, quanto fosse sanguinosa detta azione per li Barbari, benché altrettanto fortunata per le nostre Truppe, che contarono solamente trenta Morti, e cento Feriti, fra quali due delli Officiali di primo, e sei del secondo Rango, essendo cosa degna da considerarsi, che un'azione principiata il giorno 29., e nell'istesso tempo dello sbarco, abbia durato per lo spazio di tre giorni, ne' quali fortì l'effetto di sloggiar gli Nemici da i loro importanti posti, e batterli di maniera, che non pensassero ne a rifugiarsi alla Piazza, e nelli suoi Forti, e Castelli, nè a ritirare li loro Attrezzi, ed Equipaggio dal Campo, quando per altro in detta Fortezza si sono ritrovati cento, e trent'otto Cannoni, de' quali ottantasette di bronzo, e gl'altri di ferro, e molte provvisioni da Guerra, e da bocca bastanti per una lunga difesa.

Merita altresì riflessione per provare quanto sia riuscita diversa l'idea concepita da' Barbari per difendersi dagl'effetti del loro spavento, che avendo scelto fra la detta Artiglieria un treno di dodici Cannoni già incassati su li suoi carri per portarli in Campagna, nè se ne prevalsero, nè seppero prevalersene per la propria difesa, nè pur ritirarli, e furono trovati sotto il Forte di San Filippo, dove gli avevano trasportati.

Lasciarono parimente nel Molo abbandonata una Galeotta grande con cinque Bergantini, colli quali Corseggiavano in grave pregiudizio della Cristianità.

Questa gloriosa impresa, che dopo la visibile assistenza di Dio, unicamente si deve al valore invincibile delle nostre Truppe, ha restituito alla Maestà Cattolica, ed alla sua Corona una Piazza di tanta importanza, che consiste in un recinto circonvallato di muraglie colla sua Rocca fortificata a guisa di una Cittadella, e cinque Forti, o Castelli situati nelle eminenze contigue, fra quali, quella di Santa Croce inespugnabile, ed il suo Porto, e rinomata Baja di Mazarquivir, e difesa dal Castello di questo nome, la di cui situazione consiste in una Rocca non soggetta ad esser battuta ne minata, rende più rimarcabile la conquista di questa Piazza, freno, e giogo degli Affricani, che infestavano le Spiagge, e coste delle provincie di Spagna, più vicine; avendo questo favorevole successo riparato i loro danni, come già se ne vedono gl'effetti nell'obbedienza, che hanno renduta li Luoghi, e Comunità di quei Contorni.